



Assemblea privata

Relazione del
Presidente Squinzi

6 maggio 2015

Cari colleghi, care amiche ed amici,

oggi è una giornata speciale: questa non è un'assemblea privata come le altre. Oggi votiamo per i nuovi organi: un passaggio fondamentale, dal quale nascerà la nuova governance di Confindustria.

Da qui voglio partire per svolgere la mia relazione di quest'anno. Non mi soffermerò sui dettagli, avete a portata di mano tutti i materiali per poterlo fare, ma vi propongo una riflessione di carattere più generale e strategica.

Nel quadro della più profonda crisi dal dopoguerra e di un immobilismo che ha paralizzato il nostro Paese, abbiamo deciso di avviare una riforma seria e profonda della nostra organizzazione.

Possiamo dirci - anche con un certo giustificato orgoglio - che due anni di duro lavoro per tradurre in realtà i principi della Riforma Pesenti hanno prodotto i risultati che ci attendevamo.

Ci sono cantieri aperti nel 70% del sistema. Cinque fusioni chiuse, dodici progetti in corso. Regioni come Lazio, Umbria e Calabria hanno condotto a termine il processo, altre come Marche e Sicilia sono a buon punto e anche nelle nostre categorie, nasceranno, come previsto, aggregazioni significative.

Certo cambiare non è mai facile. Anzi. E' sempre faticoso e un po' innaturale.

Ma il cambiamento fa parte del nostro DNA di imprenditori. E questo DNA ha prevalso. Le modalità e la partecipazione appassionata con cui si è avviata la riforma ne sono un segno tangibile e testimoniano la salute e vitalità della nostra organizzazione.

E' perciò il momento giusto per riflettere su quali siano state le ragioni che ci hanno portati ad oggi.

Sono molte e profonde.

I cambiamenti dell'economia e della società hanno messo in discussione il delicato ruolo di ascolto, sintesi e proposta che è alla base dell'autorevolezza della nostra Rappresentanza e del contributo che da sempre diamo alla democrazia.

Potevamo erigerci a difensori d'ufficio dell'associazionismo o trincerarci nelle nostre rassicuranti convenzioni. Abbiamo invece scelto di uscire dal passato e costruire una strada nuova. E abbiamo deciso di farlo subito, perché sapevamo che solo innovando la nostra azione associativa saremmo stati in grado di riportare al centro dell'attenzione del paese il suo straordinario patrimonio di imprese.

Ci siamo dati nuove regole per essere ancora più forti nell'azione di tutela e di sviluppo dell'industria e del mondo reale della produzione e oggi posso dire, con orgoglio, che grazie alla nostra azione c'è un po' più d'industria nel cuore e nella mente degli italiani e di chi ci governa.

Conoscete la mia visione, che ho concretizzato con l'esperienza di tutta una vita passata a costruire imprese: se l'industria italiana cresce si salva il Paese e l'industria cresce più facilmente se ha alle spalle un'associazione forte, incisiva, efficiente e moderna.

Oggi siamo qui anche per toccare con mano che questo lavoro ha prodotto risultati reali e misurabili, che possiamo raccontare a chi è associato a Confindustria e a chi ci auguriamo potrebbe diventarlo.

Oggi voglio parlarvi di questi risultati, con concretezza e senza alcuna retorica autocelebrativa

Partiamo dalle misure di politica economica.

Quando a gennaio 2013 presentammo il Progetto per l'Italia avevamo ben chiaro l'obiettivo di rimettere l'industria al centro delle scelte politiche per riportare il nostro Paese su un sentiero di crescita stabile.

Rispetto a quel Progetto, mi soffermerò sui principali risultati raggiunti e lo farò citando numeri e dati per dare la dimensione del nostro impegno:

- ✓ 56 miliardi di euro stanziati dal Governo e quasi 40 miliardi di debiti scaduti già pagati dalle pubbliche amministrazioni. Un'operazione massiccia di restituzione di risorse alle nostre imprese, che per anni hanno finanziato surrettiziamente il settore pubblico. Un'operazione che va ora necessariamente completata - e su questo stiamo lavorando - estendendola a quei debiti commerciali non inclusi nel decreto del 2013;
- ✓ 5,6 miliardi di taglio dell'Irap - che si aggiungono ai quasi 2 varati dai governi precedenti - e che vanno a ridurre un cuneo fiscale abnorme che grava sul costo del lavoro pagato dalle imprese italiane. Un impegno che ha portato alla eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile Irap;
- ✓ 1,6 miliardi di decontribuzione per i neoassunti a tempo indeterminato per il 2015. Che si aggiungono al miliardo di riduzione dei premi INAIL disposto lo scorso anno. Si tratta di un importante intervento sugli oneri sociali, che dovrà essere rafforzato e reso strutturale;
- ✓ un'azione importante per ridurre il costo dell'energia, che ci ha consentito di contenere l'impatto negativo del "taglia bollette" e di rinnovare il servizio

di interrompibilità su base triennale. Un passo avanti per recuperare competitività rispetto ai nostri primi concorrenti;

- ✓ il rinnovo dell'Accordo con ABI per una nuova moratoria dei debiti delle imprese verso le banche. Un accordo che dalla sua prima firma, nel 2009, ha portato al congelamento di rate di mutui e prestiti per circa 24 miliardi di euro per far fronte ad una tensione finanziaria senza precedenti;
- ✓ abbiamo operato per ottenere altre misure importanti come la nuova Sabatini per gli investimenti sui beni strumentali, il rinnovo degli incentivi per le ristrutturazioni edilizie e per l'efficienza energetica. È stato introdotto un credito di imposta per gli investimenti, il Patent Box e il credito di imposta per la ricerca. Quest'ultimo a nostro avviso è ancora insufficiente, ma è un primo passo;
- ✓ il Governo ha accettato le nostre proposte sulle PMI innovative e sulle start up;
- ✓ abbiamo continuato a batterci per riportare al 3% del PIL la spesa per gli investimenti pubblici, a partire da quelli infrastrutturali. Un primo risultato è stato l'aumento degli stanziamenti nell'ultima legge di Stabilità, una prima inversione di tendenza;
- ✓ abbiamo insistito molto per interventi a favore dell'internazionalizzazione del nostro sistema produttivo e il Governo ha varato un piano straordinario per il Made in Italy, stanziando per il triennio 2015-17 risorse aggiuntive per 220 milioni. Confindustria ha accompagnato all'estero 540 imprese nel corso di 9 missioni imprenditoriali e governative;
- ✓ abbiamo continuato a impegnarci a fondo per favorire la collaborazione e le aggregazioni tra le imprese, con ormai più di 2000 contratti di rete conclusi, e oltre 10.000 imprese coinvolte.

Poi c'è stato l'impegno sul lato delle riforme.

Nell'ultimo anno abbiamo visto l'avvio di un ambizioso processo di riforme strutturali, al quale abbiamo contribuito con proposte innovative, serie e condivise da tutto il nostro Sistema.

A partire dalle riforme istituzionali.

Il superamento del bicameralismo perfetto e la revisione del Titolo V, la riforma della PA, una volta portate a termine, contribuiranno a rendere il nostro paese più efficiente e competitivo.

Il Decreto Poletti e il Jobs Act, sono due interventi di rilevanza strategica e di forte rottura rispetto al passato, che riprendono le proposte da noi avanzate ad

aprile dello scorso anno sui temi dei contratti a tempo determinato, dei licenziamenti e della revisione delle forme contrattuali.

La riforma del sistema fiscale, che proprio in queste settimane inizia a vedere la luce, grazie anche alle nostre costanti sollecitazioni, e che nei primi tre decreti attuativi della delega fiscale riprende molte delle nostre proposte.

Anche sulla riforma della scuola - che temo sarà tema caldo e di forte scontro ideologico nei prossimi mesi - abbiamo molto lavorato, con una serie di proposte costruite sulla nostra esperienza imprenditoriale, a partire dalla alternanza scuola-lavoro come modalità educativa fondamentale.

Poi la difesa e la valorizzazione della cultura industriale e la nostra presenza in Expo.

In questi anni mi sono impegnato per riaffermare nel nostro Paese la cultura industriale e il pieno rispetto del principio della libertà di fare impresa, troppo spesso violata da incomprensibili interventi.

La vicenda dell'Ilva è emblematica dell'atteggiamento autolesionista di un paese che non cura i suoi asset industriali più preziosi, quasi un simbolo di tutto ciò che non andrebbe fatto se si vuole mantenere la vocazione di grande paese industriale.

La nostra azione è stata decisa, sia sull'ILVA sia sul disegno di legge sui reati ambientali, che nella sua formulazione originaria avrebbe portato alla criminalizzazione dell'attività di impresa in quanto tale. Nonostante l'impegno e qualche risultato raggiunto siamo fortemente preoccupati per le conseguenze che una impostazione antistorica ed antindustriale del provvedimento potrebbe avere sul nostro sistema produttivo.

Con questo non sono ad assolvere chi scientemente commette un atto criminale. Chiedo solo che il legislatore distingua - come in ogni legislazione che si rispetti - l'atto doloso dall'atto accidentale.

Anche sul falso in bilancio siamo intervenuti per limitare la portata delle proposte originarie e renderle meno penalizzanti per la normale attività societaria.

Su questi temi, però, siamo ancora lontani dagli obiettivi che ci eravamo posti e che le imprese, giustamente, si aspettano.

Abbiamo ingaggiato un confronto serrato sulla tassazione dei macchinari imbullonati e, più in generale, degli immobili di impresa, che ha assunto connotazioni paradossali. Il nostro Sistema tutto si è mobilitato per affermare il principio, solo apparentemente scontato, che gli immobili di impresa e i macchinari sono fattori della produzione che non vanno tassati, ma al contrario valorizzati.

Cari amici, su questi temi abbiamo davanti sfide importanti e una strada lunga e impegnativa che a me, e penso a tutti noi, non lasciano dubbi. Si compongono di piccoli atti e di grandi campagne di opinione e di principi. Alcune le abbiamo vinte, diversi pericoli li abbiamo evitati, ma tanti cantieri sono ancora aperti e con esito incerto.

Tutto il nostro impegno ha un solo obiettivo: rilanciare il Paese e risollevarlo definitivamente dalla più grave crisi economica della sua storia.

Per farlo un contributo importante verrà anche dall'Expo. Ne sono sicuro.

Confindustria ha scelto di esserci, di metterci anima e faccia, perché oltre a essere una vetrina importante per il nostro Paese, EXPO è un tassello fondamentale per riaffermare il valore e il contributo che solo l'industria può dare per costruire il benessere, qui declinato come diffusione dell'alimentazione sostenibile e come lotta alla povertà.

E ci saremo anche con una mostra multimediale "Fab Food. La fabbrica del gusto italiano", che abbiamo progettato insieme alle nostre associazioni che rappresentano l'intera filiera del cibo, che qui voglio ringraziare.

Poi c'è il nostro immutato impegno per l'Europa.

L'industria, in tutte le sue declinazioni, è stata il filo conduttore della nostra azione anche in ambito comunitario. Abbiamo anche presentato le nostre posizioni con un Manifesto in vista delle elezioni europee dello scorso anno, in cui abbiamo evidenziato con chiarezza le priorità:

- ✓ abbandono dell'austerità fine a se stessa e rilancio di politiche per la crescita attraverso l'industria manifatturiera;
- ✓ politiche ambientali ed energetiche coerenti con la centralità della manifattura;
- ✓ valorizzazione delle produzioni industriali europee attraverso il Made in;
- ✓ politiche commerciali orientate alla creazione di grandi aree di libero scambio per favorire le nostre esportazioni;
- ✓ forte focus sugli investimenti.

Posizioni condivise anche dalle altre Confindustrie europee, che si stanno concretizzando in azioni già avviate dalla nuova Commissione Juncker:

- ✓ la comunicazione sulla flessibilità adottata dalla Commissione europea, su impulso del Governo italiano nel semestre di Presidenza, è un primo passo;

- ✓ il Piano Juncker - che valutiamo insufficiente per le risorse stanziare e per i meccanismi fino ad ora presentati - ma che potrebbe segnare il passaggio ad una nuova fase di investimenti;
- ✓ l'accordo sui cambiamenti climatici al 2030, che, a fronte di obiettivi ambiziosi in termini di emissioni, mantiene meccanismi di tutela per i settori più esposti alla concorrenza internazionale;
- ✓ il Made in, che proprio oggi potrebbe fare un importante passo avanti.

Lavorando ogni giorno abbiamo messo con forza sul tavolo dei decisori europei temi per noi strategici e contribuito a portare più Italia nelle politiche europee.

Concludo con una riflessione su due dei nostri asset più importanti: la Luiss e il Sole 24ore.

Nella costruzione di una cultura industriale la nostra università e il nostro giornale stanno svolgendo un ruolo importante: formare una classe dirigente politica, economica, giuridica e un'opinione pubblica sensibili ai temi dell'industria e della libertà economica. Entrambi hanno assicurato un forte e stretto legame tra il mondo dell'impresa e quello dell'università, da un lato, e l'industria e il mondo dell'informazione dall'altro. E proprio su questo chiedo a entrambi e, in particolare, sempre più al Sole 24ore di farsi interprete della cultura industriale e della determinazione di noi imprenditori a voler modernizzare e rilanciare il nostro paese, perché possa tornare a crescere, creare lavoro e avere riconosciuto il ruolo che merita nel contesto internazionale.

Quanto più, tutti insieme, saremo in grado di svolgere questa azione, tanto maggiore sarà il beneficio non solo per le nostre imprese, ma per l'intero Paese.

Concludo.

Non è questo il luogo dove tracciare le linee della nostra azione futura: lo sarà la nostra assemblea pubblica che si svolgerà il 28 maggio prossimo proprio in Expo.

Non voglio quindi parlare oggi del prossimo anno di attività, l'ultimo del mio mandato. Mi limiterò qui a dire che continueremo nella nostra azione decisa a favore del processo di riforme. Non ci stancheremo, inoltre, di sollecitare il Governo e le istituzioni europee in modo propositivo, ma anche critico e costruttivo, affinché sostengano una forte politica per gli investimenti. Solo con gli investimenti l'Italia e tutta l'Europa potranno finalmente ricominciare a crescere a ritmi sostenuti.

C'è però una cosa che voglio anticipare sin d'ora, che riguarda il lavoro. Ho affrontato fin qui il mio mandato di presidenza nella convinzione che un dialogo costruttivo con le altre parti sociali potesse essere utile nei processi di

modernizzazione del Paese. Questa convinzione ci ha indotto a sottoscrivere e attuare un accordo storico, quello sulla rappresentanza, che costituisce la premessa per avere accordi esigibili.

Questo dialogo, ma soprattutto il processo per la definizione di un sistema di relazioni industriali solido e affidabile, si è affievolito negli ultimi tempi, e non certo per nostra responsabilità.

Abbiamo davanti passaggi obbligati per la nostra industria: dobbiamo recuperare tempo, produttività e competitività perduti. Il Jobs Act va nella direzione giusta e mette a disposizione delle nostre imprese strumenti che possono favorire la competitività. Adesso tocca a noi innovare l'organizzazione del lavoro interna alle nostre imprese. Per questo servono anche regole radicalmente nuove della contrattazione collettiva. Bisogna rivedere il modello contrattuale per assicurare la certezza dei costi, la non sovrapposibilità dei livelli di contrattazione e legare strettamente retribuzioni e produttività. È un impegno importante che, se portato a termine, ci consentirà davvero di realizzare un progresso nella storia delle relazioni industriali. Un impegno sul quale chiedo il vostro pieno supporto e l'unitarietà e la coerenza di condotta.

Ho fatto una carrellata veloce dei temi e dei risultati dell'azione di Confindustria in quest'anno. Testimonia solo una parte del lavoro svolto, che è stato tanto. E so che ognuno di voi potrebbe e vorrebbe aggiungere un capitolo.

Per i risultati raggiunti e per quelli che raggiungeremo ringrazio tutta la mia squadra di Presidenza, colleghi straordinari, che hanno messo il loro tempo, le loro idee e la loro passione al servizio di noi tutti.

E ringrazio il Direttore Generale e tutta la struttura di Confindustria. È grazie alle grandi competenze tecniche, all'impegno, alla credibilità di chi lavora in questa struttura, che abbiamo raggiunto traguardi importanti e altri ancora ne otterremo.

Infine la mia più profonda riconoscenza a voi, che mi avete sostenuto, supportato, che siete stati uno stimolo costante a fare sempre di più e meglio per le nostre imprese.

Siamo una grande organizzazione e lo stiamo dimostrando. Grazie per quello che abbiamo fatto e grazie anche per quello che già so mi aiuterete a fare.

Buon lavoro a tutti noi!